

LA CAROVANA DELLE ALPI



LEGAMBIENTE

DOSSIER 2016

**bandiere nere, lacerazioni del tessuto alpino
bandiere verdi, pratiche innovative e esperienze di qualità
ambientale e culturale dei territori montani**

FRIULI VENEZIA GIULIA



Bandiera Nera

a: Giunta Regionale del Friuli Venezia Giulia

Motivazione: per la conferma del finanziamento del progetto Pramollo

Descrizione:

Dello sviluppo turistico del versante italiano di Passo Pramollo/*Nassfeld* - uno dei principali poli sciistici della Carinzia - si parla ormai da decenni. Scartate le iniziali, devastanti ipotesi di edificazione di alberghi e seconde case in quota, il progetto, su cui alla fine si erano trovati d'accordo la Regione e l'Amministrazione Comunale di Pontebba, prevede: la realizzazione di una funivia che, con un dislivello di oltre 1300 metri, dovrebbe giungere sulla cima del Monte Madrizze, in prossimità del confine di Stato; nuove piste da discesa per una lunghezza di 10 chilometri; un parcheggio di 60.000 metri quadrati a ridosso della stazione di partenza; la creazione, sul fondovalle, di 600 posti letto, in gran parte alberghieri, attraverso il recupero e la ristrutturazione di edifici dismessi. L'investimento, di oltre 82 milioni di euro, verrebbe coperto per il 70% dalla Regione Friuli Venezia Giulia e, per la restante parte, dal Land della Carinzia e da investitori privati. Quello che - nelle intenzioni dei rappresentanti regionali succedutisi negli anni, confermate dalle dichiarazioni dell'attuale presidente Serracchiani - dovrebbe essere "un'infrastruttura strategica" e costituire un passo fondamentale "per la crescita e lo sviluppo del territorio" si scontra però, inevitabilmente, con i deludenti, se rapportati alla considerevole entità degli investimenti effettuati, risultati ottenuti dalle politiche di incentivazione dei poli turistici invernali. Se, infatti, è indiscutibile la necessità di "risarcire" la comunità di Pontebba ed il Canal del Ferro per le servitù subite a causa del passaggio nella valle di numerose infrastrutture di interesse nazionale e per le conseguenze dovute alla progressiva chiusura di attività e servizi che erano legati alla presenza della frontiera con l'Austria, appare assai difficile pensare che un freno al declino e al gravissimo spopolamento possa venire puntando tutto sul collegamento con la località sciistica carinziana. Tarvisio, Ravascletto e Chiusaforte, alcuni dei centri che più hanno beneficiato negli scorsi anni per investimenti pubblici in piste ed impianti di risalita, hanno registrato un decremento demografico superiore alla media dei Comuni della montagna. Oltre alle giustificate preoccupazioni per l'impatto derivante dalla realizzazione di opere in un'area di notevole interesse ambientale, che rappresenta uno scrigno di biodiversità (nei dintorni di Pramollo fiorisce la rarissima *Wulfenia*), sono presenti due siti di importanza comunitaria, una zona di protezione speciale e due ISA, "important bird areas", oltre ad un biotopo regionale), esistono, quindi, serie perplessità sulla ricaduta economica e sociale dell'investimento, in un periodo in cui diventano oltretutto evidenti gli effetti dei cambiamenti climatici ed il turismo legato allo sci da discesa si mostra decisamente in affanno. La crisi economica e le difficoltà finanziarie presenti anche nella vicina Carinzia, sul cui versante ricadrebbero i principali benefici della realizzazione della funivia, avrebbero dovuto fornire l'occasione all'Amministrazione regionale per approfondire la questione e verificare altre possibili alternative, come richiesto un paio di mesi fa in un documento congiunto, sottoscritto dalle delegazioni del Friuli Venezia Giulia di CAI, Legambiente e Mountain Wilderness. Invece si è preferito andare avanti, rifiutando il confronto. Nel frattempo decine di migliaia di cicloturisti scendono, dalla primavera all'autunno, lungo la ciclovia Alpe Adria, un'opera costata molto meno della prevista funivia, ma, passando per la valle, spesso trovano molti sentieri di montagna inagibili.

FRIULI VENEZIA GIULIA



Bandiera Nera **a: Regione Friuli Venezia Giulia**

Motivazione: *per il progressivo allontanamento dai Comuni montani della gestione e del controllo sulle risorse idriche*

Descrizione:

Negli anni Cinquanta la montagna friulana, e la Carnia in particolare, avevano visto concretizzarsi la grande “rapina” attuata dalla SADE - l’industria monopolistica favorita dal fascismo prima e dai governi democristiani poi – che, succhiando le acque di fiumi, torrenti e rii per convogliarle nelle proprie turbine produceva, insieme all’elettricità, disastri ambientali e grandi profitti. Quello che sta giungendo a compimento ora è qualcosa di analogo e riguarda l’acqua da bere, che da “bene comune” dovrebbe trasformarsi in una qualsiasi “merce” su cui intascare utili. Questo piano di graduale espropriazione della montagna ha avuto inizio nel 1994 con la *Legge Galli*, che pur conteneva molti aspetti positivi. Al posto delle comunità di villaggio, organizzate nelle *vicinie* e dei Comuni, che, per secoli, avevano assicurato e ben amministrato il rifornimento idrico dei piccoli paesi alpini, il governo dell’acqua è stato portato in capo agli *Ambiti Territoriali Ottimali (ATO)*, la gestione in capo a società, mentre la “completa copertura dei costi e dell’adeguatezza della remunerazione del capitale investito” è stata scaricata sugli utenti, mediante tariffa, destinata a diventare sempre più “salata”. Si è creata così una frattura nella consolidata autogestione democratica locale, che una serie successiva di leggi statali (DlG 152/2006, L. n. 133/2008) e regionali (LR n. 13/2005) ha accentuato, dando maggiori spazi alla privatizzazione. Nemmeno la chiara vittoria del SI’ al referendum del giugno 2011 sull’acqua pubblica è bastata per bloccare definitivamente questa deriva. Nel territorio montano della Provincia di Udine si è così assistito dapprima alla sottrazione ai Comuni della gestione del servizio idrico ed al suo affidamento a *Carniacque Spa*, poi, quando questa società si è trovata in una difficile situazione finanziaria, si è deliberato il suo prossimo assorbimento da parte del *Consorzio Acquedotto Friuli Centrale Spa (CAFC)*, che, dopo ulteriori aggregazioni in regione, sarà a sua volta fagocitato dalla potente multiutility *Hera* che ha già assorbito *Acegas* di Trieste e *Amga* di Udine. Nonostante il dimostrato fallimento della centralizzazione della gestione del servizio idrico nei territori montani, la Regione Friuli Venezia Giulia, diversamente da quanto avvenuto nelle Province Autonome di Trento e Bolzano, procede ad ulteriori passi funzionali alla discesa in campo di grandi società. Ne è un chiaro esempio la recente legge regionale 15 aprile 2016 n.5, che riorganizza, integrandoli, il servizio idrico ed il servizio di gestione dei rifiuti urbani, prevedendo l’“unicità della gestione”, l’estensione all’intero territorio regionale dell’Ambito territoriale ottimale e l’individuazione di un’Autorità unica per i servizi idrici ed i rifiuti. E’ una legge che recepisce i principi esposti nella relazione “Una nuova politica industriale dei servizi pubblici locali: aggregare e semplificare”, presentata dall’allora presidente della *Cassa Depositi e Prestiti*, Franco Bassanini, al convegno della *Federutility* dell’ottobre 2014. In essa si esplicita chiaramente che “l’obiettivo da perseguire è quello di rivedere l’assetto dell’offerta, ponendo le condizioni perché nascano operatori di grandi dimensioni, capaci di competere con grandi players europei anche nei mercati emergenti”. Questi principi sono lontani anni luce dalla nostra “cultura dell’acqua” e la dicono lunga sul destino dei territori montani. Ancor più grave è il fatto che la Regione si dimostri ostile alla volontà di gestire autonomamente il servizio idrico (previsto dal DlGs 152/2006 per i Comuni con popolazione inferiore a 1000 abitanti), si rifiuti di rispondere alle numerose petizioni popolari presentate e, da ultimo, abbia prepotentemente respinto la richiesta di indizione del referendum di abolizione della L.R. 5/2016 sul servizio idrico, negando ai cittadini il diritto democratico di esprimersi.

FRIULI VENEZIA GIULIA



Bandiera Verde a: I.S.I.S. “Fermo Solari” di Tolmezzo

Motivazioni: per l'istituzione di un indirizzo di studi dedicato all'agricoltura di montagna

Descrizione:

A partire dalla fine degli anni Sessanta, Tolmezzo e la Carnia riuscirono ad acquisire una fama nazionale negli ambienti dell'alta gastronomia e tra gli amanti del buon cibo grazie ad una figura, quella di Gianni Cosetti, gestore e chef del ristorante dell' "Albergo Roma", che definire solamente un "cuoco" sarebbe certamente riduttivo. Anticipatore di quella che sarebbe stata definita in seguito "cucina del territorio", Cosetti prendeva ispirazione dall'ingegnosa abilità delle donne carniche di un tempo che, facendo di necessità virtù, riuscivano con amore e fantasia ad inventare numerose pietanze nonostante la scarsa varietà degli ingredienti a disposizione. La sua



geniale creatività colpì, solo per citarne alcuni, personaggi come Luigi Veronelli, Gianni Brera e Gianni Mura (che per descrivere la sua cucina inventò il termine "cuocosauro") e così schiere di appassionati ed estimatori erano pronti a sobbarcarsi un lungo viaggio per raggiungere questo angolo delle Alpi e potersi sedere al tavolo del suo ristorante o partecipare ad una delle straordinarie "cene-evento". Non solo per questo, la Carnia e l'intera regione devono molto a Gianni Cosetti. In particolare gli sono debitori tutti quei cuochi e cuoche che hanno imparato dalla sua lezione a valorizzare le risorse del territorio, le ricette della cucina "povera", che povera non è perché ricca di fantasia e di una sapienza antica. Gianni Cosetti ci ha lasciato prematuramente nel 2001 e, come qualcuno ha scritto, forse adesso sta insegnando le sue ricette agli angeli. Le idee e le raccomandazioni, però, che non si stancava di ripetere ai suoi interlocutori, non sono cadute nel vuoto. Per "fare turismo" bisogna innanzitutto amare la propria terra e la propria cultura ed essere orgogliosi di farle conoscere ai visitatori. Grazie anche agli insegnamenti che i suoi aiutanti-allievi hanno saputo a loro volta trasmettere, la ristorazione ha raggiunto oggi un livello di qualità diffuso e particolarmente apprezzato ed i prodotti di una straordinaria biodiversità sono sempre più ricercati. A dieci anni dalla sua scomparsa, poi, è nata un'esperienza che punta a valorizzare la materia prima che Cosetti aveva fatto conoscere e che costituiva la base dei suoi piatti. L'Istituto "Fermo Solari" di Tolmezzo ha infatti avviato un indirizzo di studi quinquennale dedicato ai "Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale" con lo scopo di creare figure professionali in grado di intervenire a livello esecutivo nel processo lavorativo di produzione e trasformazione alimentare, con autonomia e responsabilità su ciò che prevedono le procedure e le varie metodiche. Le conoscenze sull'applicazione e l'utilizzo di metodologie di base, di strumenti e di informazioni consentiranno ai diplomati di svolgere attività relative alla produzione e alla trasformazione alimentare con competenze nello svolgimento delle operazioni fondamentali del ciclo di produzione, trasformazione, conservazione, confezionamento e stoccaggio dei prodotti alimentari. I corsi sono attualmente frequentati da una settantina di iscritti ed i risultati raggiunti – citeremo solo la recente pubblicazione di un volume, "La Carnia del cibo", che raccoglie le ricerche effettuate dagli allievi nei rispettivi paesi di provenienza – dimostrano come questa scelta innovativa, che lega la scuola al territorio, sia stata azzeccata e costituisca la premessa per uno sviluppo del comparto agro-alimentare montano. L'I.S.I.S. "Fermo Solari" conferma in questo modo anche l'importanza dell'istruzione per uscire dall'isolamento e dalla marginalità, come Cosetti voleva.

FRIULI VENEZIA GIULIA



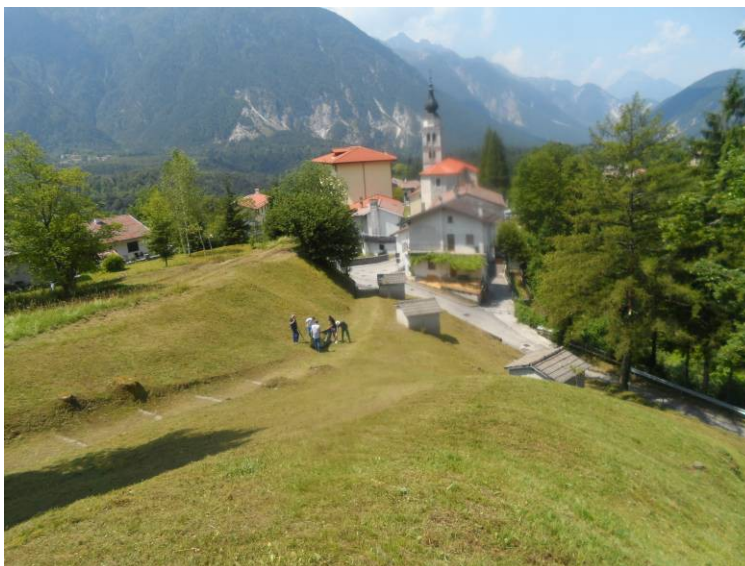
Bandiera Verde a: Movimento Ambientale “Io amo Resia con i fatti”

Motivazioni: per l'esempio di volontariato attivo nella manutenzione del territorio

Descrizione:

La Val Resia – da non confondersi con l'omonimo Passo e Lago, posti al termine della Val Venosta, in Alto Adige/Südtirol – si distende tra il fiume Fella, il principale affluente del Tagliamento, ed il bacino dell'alto corso dell'Isonzo, in territorio sloveno. La sua fama deriva da tre principali caratteristiche: quella di essere un'isola culturale e linguistica (si parla un antico idioma di origine serbo-slava); quella delle coinvolgenti musiche e danze tradizionali, che fanno risuonare *zitiere* e *bunkule* durante il carnevale, nelle sagre estive ed in ogni occasione di festa; quella del colore verde-azzurro delle sue meravigliose acque, che scorrono ai piedi del Monte Canin, sul versante settentrionale del Parco Regionale delle Prealpi Giulie.

Resia, però, come gran parte dei Comuni di montagna del Friuli, ha subito nel corso dello scorso secolo ed in particolare nei primi anni Sessanta, gli effetti di un pesante fenomeno migratorio. La popolazione, che nel 1911 superava le 4600 unità e nel 1951 ammontava ancora a 3350 abitanti, precipitava al Censimento del 1971 a 1805 e nel 2001 a soli 1285 residenti. A stento, oggi, nelle undici frazioni e borgate, questi raggiungono le mille unità. L'emigrazione dei giovani ha come conseguenza anche l'invecchiamento della popolazione che, a sua volta, produce nel tempo un ulteriore calo demografico. Se a questo si aggiungono gli effetti delle politiche agricole comunitarie, che, qualche decennio fa, hanno colpito in modo pesante l'allevamento, diventa evidente l'abbandono delle attività tradizionali e la conseguente mancata manutenzione del territorio. Di fronte a questo problema, molto diffuso purtroppo in questo settore delle Alpi, la gente della Valle ha iniziato a reagire in maniera efficace, grazie, forse alla forte identità che la caratterizza. Il movimento ambientale “Io amo Resia con i fatti” nasce timidamente nel 2013, per iniziativa di alcuni gruppi locali, tra i quali, in prima fila, c'è l'Associazione “ViviStolvizza”.



Scopo delle persone che vi aderiscono è quello di svolgere una concreta azione di volontariato, provvedendo allo sfalcio delle aree abbandonate attorno ai paesi, tenendo in ordine i prati e curando i sentieri. A questo si affianca un'opera di sensibilizzazione ed educazione al rispetto dell'ambiente, a partire dalla corretta gestione dei rifiuti e alla pratica della raccolta differenziata. L'adesione al movimento e la partecipazione alle iniziative programmate secondo un preciso calendario è stata sorprendente. Nel giro di un paio di anni i volontari hanno superato le cento unità, le presenze complessive sono state più di trecento e le ore di lavoro svolte quasi 1800. Tra gli interventi anche quelli su terreni privati, su sollecitazione degli stessi proprietari. Insomma, i risultati della cura di questi paesini sono evidenti e quella di Resia è diventata un'esperienza da prendere a modello.